

Risponde Sergio Romano

«Se l'ambiente familiare è criminogeno si allontanano i figli dalle famiglie e vengono educati in luoghi che non risentano dell'influenza nefasta della mentalità mafiosa»: è, secondo me, una convinzione assolutamente discriminatoria. Perché gli stessi non ritengono che crescere in una famiglia gay non produce effetti devastanti sui figli adottati? Però Elton John ha detto «Un giorno il mio figlio adottivo mi maledirà».

Gerardo Mazziotti, Napoli

Caro Mazziotti, **L**e confesso che la mia prima reazione, dopo la lettura dell'articolo di Luigi Ferrarella sul *Corriere* del 5 settembre, è stata uno spontaneo confronto tra la vicenda calabrese e la politica educati-

va degli Stati autoritari o totalitari. Vi sono fondamentali differenze, naturalmente. Il magistrato calabrese vuole allontanare i bambini da un ambiente criminale in cui le lealtà familiari e tribali sono più importanti dei doveri civili. I regimi autoritari e totalitari, invece, vogliono sottrarli alle famiglie degli oppositori o dei ceti sociali maggiormente sospetti, formare esseri umani ideologicamente «corretti», pronti ad accusare i loro genitori, devoti soltanto al partito e allo Stato. Accadde in Unione Sovietica, soprattutto all'epoca delle grandi purghe. Accadde nella Italia fascista, anche se con metodi molto più umani, quando il regime cercò d'inquadrare i giovani nelle istituzioni del partito per creare una generazione di «uomini nuovi». Dopo l'attentato a Hitler del lu-

EDUCAZIONE DEI FIGLI ATTENZIONE ALLO STATO ETICO

glio 1944, la Gestapo rastrellò i figli e i nipoti dei congiurati, inviò gli adulti nei campi di concentramento e mise a pensione i più piccoli in famiglie impeccabilmente germaniche. La figlia dell'ambasciatore Ulrich von Hassell, sposata con un italiano (Detalmo Pirzio Biroli) ritrovò i suoi due bambini, dopo la guerra, in una casa di contadini tirolesi dove avevano disimparato le lingue della loro infanzia (italiano e tedesco) e parlavano soltanto il dialetto della regione.

Fra questi casi e quello calabrese, quindi, nessun confronto è apparentemente possibile. Eppure appartengono tutti, nonostante le differenze, alla filosofia dello Stato etico, vale a dire di quello Stato in cui le autorità ritengono di potere intervenire nella vita privata dei cittadini per detta-

re le regole morali e civili dei loro comportamenti quotidiani. Mentre lo Stato liberale cerca per quanto possibile di ridurre i suoi interventi, lo Stato etico ha un catechismo politico a cui ricorre ogniqualvolta i suoi sudditi si allontanano dalla retta via. So che vi sono situazioni in cui i comportamenti morali offendono i sentimenti della maggioranza della società e che uno Stato democratico non può ignorare la maggioranza degli elettori. Ma credo che l'Italia durante gli ultimi anni sia stata, soprattutto nelle questioni che interessano la Chiesa, molto più Stato etico che Stato liberale. Fra due prospettive — permettere che i bambini crescano in una famiglia mafiosa o affidarli alle cure di uno Stato-famiglia — confesso di preferire la prima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

